L'ex amministratore dell'Enel aveva la retribuzione più alta, con oltre 4,3 miliardi di lire. Seconda Paola Patti

Manager pubblici, il più ricco è Tatò

Marco Tedeschi

MILANO Primo in classifica, l'ex amministratore delegato dell'Enel, ora presidente di Hdp Franco Tatò. La palma di manager pubblico più ricco è sua, con 4 miliardi 369 milioni 2mila di vecchie lire, sua la dichiarazione 2001 (quindi relativa ai redditi dell'anno precedente) più corposa tra quelle riportate nel tradizionale bollettino curato dalla Presidenza del Consiglio. A seguire, tre amministratori sopra i 2 miliardi e oltre trenta con dichiarazioni dei redditi a nove zeri.

Ma, a sorpresa, immediatamente alle spalle di Tatò spunta una donna: si tratta di Paola Patti, rampolla della famiglia a cui fa capo la Valtur, che guadagna la medaglia d'argento con la sua carica di amministratore delegato della Pasvim (Pavia Sviluppo Impresa spa), società finanziaria pavese nata per sostenere lo sviluppo di iniziative imprenditoriali. Al Fisco ha denunciato 3 miliardi 284 milioni 928 mila lire, gira con una Porsche Carrera del 1999 e ha al suo attivo una lunga lista di partecipazioni e incarichi in una decina di società sparse dal Piemonte alla Sicilia. Comprese un paio di puntate all'estero con la Valtur do Brasil e la Cablelettra Iberia.

In totale i miliardari sono 36. Per un terzo, come da consuetudine, banchieri. Fanno parte della categoria il terzo e il quarto classificato, vale a dire Vincenzo De' Bustis, ex direttore generale, oggi amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena, con 2 miliardi 560 milioni e 7 mila lire, e Gianfranco Imperatori, che ricopriva la carica di presidente del Mediocredito Centrale e vice presidente del Banco di Sicilia, con 2 miliardi 321 milioni 935 mila lire. Quinto è Chicco Testa, presidente dell'Enel e titolare di un reddito da 1 miliardo 789 milioni 244 mila lire. Seguito dal presidente del Polo Ceramico di Faenza Giorgio Gellini, con 1 miliardo 775 milioni 374 mila lire.

Dal podio scende invece Victor Uckmar, presidente della Zona franca di Genova ma soprattutto fiscalista tra i più noti d'Italia: dai 4 miliardi 400 milioni di dodici mesi prima è sceso a un miliardo 752 milioni 729 mila lire, precipitando dal primo al settimo posto. Subito davanti al vecchio presidente di Sviluppo Italia, Umberto Di Capua, ottavo con il suo miliardo 712 milioni 263 mila lire. Nono è l'ex direttore generale di Mps, Divo Gronchi, con un miliardo 637 milioni 472 mila lire.

Quasi a pari merito con il decimo, il direttore generale della Cassa di Risparmio di Carpi, Umberto Giacomelli, attestatosi a un miliardo 636 milioni 207 mila lire.

Non guadagna male, ma è soltanto ventunesimo, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. La sua dichiarazione si ferma a 1 miliardo 218 milioni 449 mila lire e dimostra il suo attaccamento al Paese natale, Alvito. E lì che il numero uno di via Nazionale ha investito parte dei suoi risparmi, acquistando in comproprietà con la moglie un fabbricato e cedendone due. Rinnovato anche il parco macchine della famiglia: non c'è più la vecchia Fiat Uno del 1985, sostituita con una Punto e una Toyota Yaris.

Escluso dalla top ten anche Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni, quindicesimo con 1 miliardo 393 milioni 212 mila lire. E quello delle Ferrovie, Giancarlo Cimoli, dodicesimo con 1 miliardo 538 milioni 357 mila lire. Ventiduesimo il presidente della Sea, Giorgio Fossa: per lui, 1 miliardo 204 milioni 712 mila lire.

Solo a metà classifica figura Giuseppe Soffiantini, presidente dell'Immobiliare Fiera di Brescia, sequestrato nel 1997 e titolare di una dichiarazione da 121 milioni 525 mila lire, oltre che di 5mila azioni Olivetti. In miglioramento la situazione economica dell'ultimo classificato dell'anno scorso, il vicepresidente del mercato Ortofrutticolo di Sommacampagna (Verona), Paolo Corradi: il suo reddito è salito da meno di 3 milioni a 15 milioni 836 mila lire.

E non mancano anche i «poverissimi». Fino ad arrivare al presidente della Cooperativa di Garanzia Molise Centrale, Massimo Trivisonno, che ha presentato conti in «rosso»: la sua dichiarazione mostra infatti un reddito nullo, riportando una cifra negativa di circa 4 milioni di lire. Sotto il livello di povertà anche il presidente dell'Agricolfidi di Cuneo, Oddone Ternavasio, con 3 milioni di imponibile Irpef ed il vicepresidente del Comizo, Giuseppe Sartor, con 4,1 milioni di lire.

La top ten dei manager pubblici

La Presidenza del Consiglio ha reso noti i redditi 2000 dei manager pubblici, secondo le dichiarazioni del 2001. I primi dieci redditi

FRANCO TATO'	amministratore delegato ENEL	4.369.092.000
PAOLA PATTI	amministratore delegato PAVIA SVILUPPO IMPRESA	3.284.928.000
VINCENZO DE BUSTIS	direttore generale MPS	2.560.007.000
GIANFRANCO IMPERATORI	presidente Mediocredito Centrale	2.321.935.000
CHICCO TESTA	presidente ENEL	1.789.244.000
GIORGIO GELLINI	presidente POLO CERAMICA FAENZA	1.775.374.000
VICTOR UKMAR	presidente ZONA FRANCA GENOVA	1.752.729.000
UMBERTO DI CAPUA	presidente SVILUPPO ITALIA	1.712.263.000
DIVO GRONCHI	direttore generale MPS	1.637.472.000
UMBERTO GIACOMELLI	direttore generale CR CARPI	1.636.207.000

ANSA-CENTIMETRI

Cirio, le banche non vogliono Cragnotti

I 40mila sottoscrittori dei bond chiedono l'intervento della Consob e di Bankitalia

Roberto Rossi

MILANO L'ultimo disperato tentativo di salvare la testa, l'insolvente Sergio Cragnotti lo ha giocato ieri sera. Quando a Roma ha incontrato il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, per capire se c'erano margini per qualche aiuto governativo. Il primo disperato tentativo di venire a capo di un investimento sbagliato se non fasullo, invece, è stato fatto ieri mattina dalle associazioni dei consumatori attraverso un esposto alla Consob e alla Banca d'Italia.

Unico tratto in comune tra i due eventi la disperazione, appunto. Quella del finanziere romano stretto tra banche e creditori, ma soprattutto quella dei 40mila sottoscrittori delle obbligazioni che vedono allontarsi la possibilità di riprendere i soldi investiti.

Per Cragnotti però i tempi sono più stretti, come ha ricordato ieri lo stesso Ubaldo Livolsi, il consulente scelto dal presidente della Lazio, uscendo dall'incontro con Marzano. Si parla di un possibile finanziamento-ponte degli istituti per l'esecuzione del piano di ristrutturazione. In cambio però le banche chiedono la testa di Cragnotti. «Un passo indietro? Non lo so, non ho fatto nessuna riunione con le banche», ha dichiarato il presidente della Lazio.

Per i risparmiatori i tempi saranno più lunghi. Perché Consob e Bankitalia dovranno verificare «se i comportamenti posti in atto dalle banche nel dare i bond Cirio ai risparmiatori siano stati corretti e trasparenti». In una nota, Adoc, Adusbef, Codacons, Federconsumatori hanno affermato che «in caso di default (l'insolvenza appunto) di Cirio, l'Intesa dei Consumatori citerà le banche in tribunale a tutela dei risparmiatori». Nell'esposto viene chiesto di verificare se l'operazione finanziaria «sia stata effettuata nel rispetto delle leggi vigenti e se le Autorità vigilanti di revisione e certificazione abbiano esercitato i necessari controlli e se i circa 40.000 risparmiatori detentori delle suddette obbligazioni Cirio, sono stati preventivamente edotti sul rischio dell'investimento».

L'ingresso della fabbrica Cirio di Podenzano, vicino Piacenza **Maurizio Spreafico/Ap**

Sarebbero le banche, perciò, le principali responsabili. «È normale - ha detto il presidente dell'Abi, Maurizio Sella - che quando si vive una fase di crisi ci possa essere un'insolvenza. È sempre successo nella storia degli ultimi 100 anni». «Ovviamente - ha proseguito Sella - coloro che comprano obbligazioni a maggior reddito devono sapere che a un maggior reddito corrisponde sempre un maggior rischio che porta ovviamente, qualche volta, al un caso estremo del default».

In questo caso, però, il problema è differente. Perché non tutti erano consapevoli dei rischi. «Non mi hanno dato nessuna informazione del genere - ci ha confermato una risparmiatrice che ha voluto rimanere anonima -. Volevamo solo un'investimento sicuro. Abbiamo creduto a quello che ci hanno detto».

La questione è approdata anche in Parlamento. Con un'interpellanza da parte dei Ds. «Quanto è ampio il fenomeno dei bond del gruppo Cragnotti - si sono chiesti Mauro Agostini, Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani -, e più in generale di quelli presenti sul mercato e collocati senza prospetto informativo perchè riservati a investitori istituzionali e poi finiti in mano a semplici risparmiatori?».

In attesa che il governo risponda c'è da segnalare il tonfo della Lazio in Borsa (-16%). Colpa di Al-Saadi Gheddafi che ha frenato gli entusiasmi su un suo possibile ingresso nel club biancoazzurro.

Argentina

400mila italiani contano le perdite

MILANO Quattrocentomila risparmiatori coinvolti, 14 miliardi di euro investiti. Se i sottoscrittori delle obbligazioni Cirio stanno tremando quelli dei bond argentini sono ormai rassegnati. I due casi sono leggermene diversi (la prima è un'obbligazione di un'azienda la seconda è statale), ma simili per il rischio e la poca trasparenza nelle informazioni. «Secondo il regolamento Consob - ci spiega Francesco Avallone di Federconsumatori - quando la propensione al rischio è elevata la banca non deve proporre il bond. E nel caso che lo richieda il cliente l'istituto deve mettere per iscritto il rischio». Cosa che, secondo l'associazione che ha raccolto le denunce di 1700 risparmiatori, non è avvenuta. Per questo hanno presentato, lo scorso 8 ottobre un esposto.

«In questo caso - continua Avallone - c'è anche il conflitto di interesse. Le banche, che avevano acquistato le obbligazioni nei primi anni 90, avrebbero dovuto specificare il loro ruolo di proprietari e non di consulenti». E ora? «La Commissione ha due mesi di tempo per indagare. Poi deciderà se comminare una multa (per un massimo di 50 milioni). In questo caso chiederemo la nullità dei contratti».

ro.ro.

Il pronunciamento dopo il ricorso Anas

Il Consiglio di Stato dice sì all'aumento delle tariffe autostradali

MILANO Il Consiglio di Stato ha di fatto dato il via libera all'aumento delle tariffe autostradali. L'aumento deriverà dal recupero sulle tariffe del differenziale inflazionistico per il periodo 1998-2000. Il parere del Consiglio di Stato era stato richiesto dalla presidenza del Consiglio dei ministri, interessata alla questione dalla società Autostrade e dall'Anas, dopo che il consiglio di amministrazione dell'Anas, il 20 settembre scorso, aveva deliberato che il recupero del gap tra inflazione programmata ed effettiva non poteva essere applicato, o meglio avrebbe potuto esserlo solo in presenza di bilanci in rosso. Il differenziale tra inflazione programmata e effettiva è uno degli elementi che concorrono alla formazione del cosiddetto «price cap», cioè il meccanismo automatico di adeguamento delle tariffe al verificarsi di certe condizioni (altri due elementi che pesano sulla tariffa sono il recupero di produttività concordato e la remunerazione dei nuovi investimenti).

Il cda dell'Anas, con un'interpretazione restrittiva della convenzione del '97 tra Anas e Autostrade, aveva deliberato di non riconoscere alla Società Autostrade il differenziale inflattivo per il periodo 1998-2002: questo si tradurrebbe per la concessionaria in un minore aumento delle tariffe dello 0,8% annuo per il periodo 2003-2007. «Anas - si legge nel parere dei giudici - non contesta né la validità della clausola né l'esistenza di sistematici scostamenti tra il tasso d'inflazione programmata e quello di inflazione effettiva, ma deduce che, avendo accertato, dai bilanci di autostrade, l'esistenza di utili, questo elemento starebbe a dimostrare l'insussistenza di quello squilibrio gestionale, soltanto in presenza del quale la differenza in oggetto potrebbe essere riconosciuta. Tale tesi non è condivisibile». La produzione di utili, puntualizzano i giudici, «è da considerare un fenomeno fisiologico della attività sociale. Ma «ex sé» non appare sufficiente a dimostrare che si sia raggiunto l'equilibrio gestionale della società».

A carico degli automobilisti il differenziale dell'inflazione del periodo 1998-2000

Il parere del Consiglio di Stato è, a tutti gli effetti, vincolante. E l'Anas, per bocca del suo presidente Vincenzo Pozzi, ha comunicato che «l'autorevolezza della consultazione indirizzerà le successive valutazioni dell'ente». Pozzi ha affermato che l'Anas «indirizzerà le sue decisioni operative sulla base di quanto stabilito autorevolmente dal Consiglio di Stato, che era stato investito della questione dal Governo». Il gruppo Benetton, che nel frattempo ha lanciato un'opa su Autostrade, ha detto che la decisione non cambierà il prezzo dell'offerta. Soddisfatti per la decisione i piccoli azionisti di Autostrade: il loro presidente, Drogo, si aspetta dall'Anas «un sollecito recepimento dell'indicazione del Consiglio di Stato» e ritiene che la decisione «intervenuta prima dell'avvio delle procedure di opa, contribuisce ad accrescere la trasparenza dell'operazione».

vi.lo.

Per i metalmeccanici Cgil sulla piattaforma fondamentale il ricorso al referendum tra i lavoratori. Il peso dell'accordo separato del 2001

Fiom: ecco perché andiamo da soli al contratto

Riccardo Nencini*

Con l'avvio delle diverse consultazioni sulle piattaforme della Fiom, della Fim e della Uilm, la vertenza contrattuale dei metalmeccanici entra nel vivo, con tutto il suo carico di contraddizioni e soprattutto, con l'impossibilità di raggiungere una sintesi unitaria.

E' naturale che alcuni settori di lavoratori sentano come una limitazione il fatto che Fim, Fiom e Uilm non abbiano trovato tale sintesi. Per questo motivo, è utile rendere evidente il percorso che la Fiom ha avviato a partire dal proprio più recente Congresso (gennaio 2002) per preparare la vertenza del rinnovo contrattuale. Nel luglio 2001 i lavoratori metalmeccanici hanno subìto un accordo separato firmato da Fim e Uilm con Federmeccanica per il secondo biennio economico del contratto.

Si tratta di un accordo pessimo che, nella sua composizione qualitativa, non ha coperto il recupero del potere di acquisto dei salari relativi al biennio 2001-2002. A quell'intesa la Fiom e molti lavoratori metalmeccanici hanno reagito con due scioperi generali, di cui uno con manifestazione nazionale a Roma (16/11/2001), e con la raccolta di oltre 360 mila firme certificate che ha posto in modo indelebile la questione del voto dei lavoratori su piattaforme e accordi.

Per questo motivo, la Fiom ha posto con estremo rigore a Fim e Uilm la questione del voto referendario dei lavoratori e, nonostante che siano state dichiarate delle aperture, non abbiamo avuto disponibilità apprezzabili verso la cessione di titolarità decisionali dalle organizzazioni ai lavoratori.

Oltre questo problema, di per sé insostenibile, abbiamo registrato come gli accordi separati del luglio 2001 e del Patto per l'Italia abbiano inserito differenze di merito nella composizione e sulla quantità del salario da rivendicare oltre che sulle risposte da dare per contenere e ridurre il precariato, che ormai dilaga nel settore industriale, con l'obiettivo di ripristinare la normalità del rapporto di lavoro stabile.

Per queste concrete ragioni non si é trovata una sintesi unitaria sulla piattaforma rivendicativa. Certo, é comprensibile che delegati e lavoratori aspirino ad una ripresa della pratica unitaria, ma questa aspirazione non può astrarsi dalla battaglia politica e non é credibile come via di fuga dalle contraddizioni che sono in campo.

In questi giorni, siamo impegnati a svolgere un percorso democratico ed aperto a tutti i lavoratori fatto da migliaia di assemblee. Stiamo lavorando, inoltre, a realizzare una partecipazione la più ampia possibile al referendum sulla piattaforma rivendicativa messa a punto per il rinnovo contrattuale. Quest'azione é utile per far partire la vertenza contrattuale e testimonia che la cultura della Fiom non é prigioniera dell'autosufficienza. Detto questo, nessuno ci può condannare all'immobilismo alla vigilia del rinnovo contrattuale.

Il direttore di Federmeccanica si é incaricato di spiegare che il disco verde per l'accesso al tavolo del negoziato é dato dalla doppia accettazione dell'accordo separato del luglio 2001 e del Patto per l'Italia. Siamo di nuovo di fronte a un'ingerenza padronale nei rapporti fra le organizzazioni dei lavoratori. Sarà quindi necessario mobilitarsi ancora per affermare il diritto al Contratto nazionale.

**segretario nazionale Fiom*

Enel, proclamati due giorni di sciopero

MILANO *Due scioperi del gruppo Enel Spa, il 25 novembre e il 13 dicembre, entrambi di 4 ore, e lotte articolate in tutti gli impianti secondo un calendario di distacchi giornalieri dal 2 al 20 dicembre. Sono previste inoltre iniziative di informazione della pubblica opinione, delle forze politiche e delle istituzioni. La lotta, unitaria, vuole contrastrare la cessione di alcune società di servizio (Real Estate, Ape, Sfera, oltre 2.100 lavoratori), perché peggiora la qualità del servizio e compromette l'occupazione, e in secondo luogo combatte le scelte sbagliate e che investono le aree di core business della produzione e della distribuzione, che vedono le due società sempre meno impegnate a garantire un servizio di qualità mentre puntano esclusivamente ad obiettivi finanziari e di breve periodo, penalizzando il rapporto con il territorio, l'occupazione e la politica degli investimenti negli impianti.*

La Romagna
IL SISTEMA TERRITORIALE E I RISCHI DI LOCALISMO
nella Globalizzazione

SEMINARIO DI STUDIO
VENERDÌ 22 NOVEMBRE 2002 ORE 15.30 - 23.30
PALAZZO DEL RIDOTTO - CESENA

Presentazione Otello Brighi **Relazioni** Roberto Balzani_*Romagna: una regione?* Nerio Nesi_*I sistemi locali nella globalizzazione* Andrea Manzella_*Il regionalismo nel contesto europeo* **Comunicazioni** Massimo Bonavita_*Un territorio cerniera nel corridoio adriatico* Pietro Bellucci_*Il lavoro che cambia* Giuseppe Chicchi_*Il turismo e i servizi fieristici* Leonardo Belli_*Territorio e piccole e medie imprese* Maria Luisa Bargossi_*La rete dei servizi, le aziende multiservizi, l'università* **Tavola rotonda** Massimo Bonavita - Giordano Conti - Monica Donini - Graziano Gozi - Sergio Mazzi - Sauro Turroni - Luciano Vandelli
Informazioni 054729040

Aprile Per la Sinistra